

Bindi, la sanità e i mea culpa

Stefania Rossini

Cara Rossini,

leggo, sull'ultimo numero del L'Espresso, l'intervista a Rosy Bindi sulla sanità. Ecco, la nostra, come al solito, dimentica che una delle principali responsabili della situazione attuale è proprio lei.

È stata Bindi, infatti, quando era ministra della Sanità, a introdurre il meccanismo dei tetti di spesa, tuttora vigente, per il quale anche se, per assurdo, avessimo dei finanziamenti infiniti per la sanità, in realtà non potremmo "riversarli" su medici e operatori sanitari, perché ogni anno possiamo spendere per i loro stipendi quello e solo quello. Stipendi che sono, lo ricordo, tra i più bassi in Europa, davanti solo a quelli di Grecia, Romania e Bulgaria, lontanissimi da chi ci precede, la Spagna. Infatti i "medici a gettone" per poter essere pagati più sono inseriti nel capitolo di spesa "beni e servizi". Le basse retribuzioni, non commisurate alle responsabilità che si prendono nel curare le persone, e l'alto carico di burocrazia sono sicuramente alla base dell'allontanamento di molti medici e operatori sanitari dal Servizio Sanitario Nazionale verso il privato, che Bindi tanto demonizza. Ogni tanto, quindi, cara Bindi, un pubblico mea culpa sarebbe necessario...

Dott. Cristiano Meloni

Ho inviato a Rosy Bindi l'accesa contestazione del dottor Meloni. Ecco la sua risposta: «Gentile dottore, la ringrazio per l'attenzione che ha voluto riservare alla mia intervista e ringrazio l'Espresso che mi consente di rispondere alla sua lettera. Non sono tanto presuntuosa da ritenere di non aver fatto errori nella mia vita e in particolare quando ho ricoperto l'incarico di ministro della Sanità, ma lei mi attribuisce responsabilità che sono di altri governi e di altri ministri. Non sono stata io a introdurre i tetti di spesa. Nei quattro

anni (1996-2000) nei quali sono stata ministro l'unico tetto di spesa che ho mantenuto è stato quello della spesa farmaceutica (da medico saprà che è presente in ogni Paese). Il tetto di spesa del personale è stato introdotto dal secondo governo Berlusconi con la legge di bilancio del 2005. Il ministro della Salute era il prof. Girolamo Sirchia, al quale riconosco il grande merito della legge sul fumo, ma che forse non ebbe la forza di opporsi a una decisione sbagliata e purtroppo riconfermata da tutti i governi successivi, compresi quelli di centro sinistra e ovviamente l'attuale.

Se avrà la pazienza di leggere il mio libro ("Una sanità uguale per tutti" Solferino editore, ndr) troverà che sostengo anch'io che il tetto di spesa sul personale andrebbe abolito e che i medici e tutti i professionisti sanitari dovrebbero ricevere un trattamento economico pari a quello dei loro colleghi europei. Il contratto firmato con i medici alla fine del mio mandato vide un aumento di un milione di lire al mese (era l'anno 2000 e non c'era l'euro). Un po' superiore all'aumento di qualche decina di euro dell'ultimo contratto, dovrà riconoscere! Come lei ritengo inaccettabile e persino immorale il ricorso ai gettonisti e i compensi a loro riservati. E come lei sostengo che i tutti i professionisti dovrebbero essere coinvolti nella gestione delle aziende sanitarie: la mia riforma aveva previsto precisi strumenti e procedure che assicurassero la valorizzazione del personale, risorsa indispensabile per una buona sanità.

Non demonizzo il privato, caro dottore, ma lo concepisco integrativo e complementare alla gestione pubblica e diretta dei servizi sanitari. Un sistema universalistico finanziato con la fiscalità generale, quindi con i soldi di tutti, non può permettersi di farsi carico del profitto, pur legittimo, di imprenditori privati che purtroppo stanno diventando sempre più numerosi».

Rosy Bindi 

stefania.rossini@lespresso.it

Altre lettere e commenti
su lespresso.it



Peso: 66%